

### Premessa

Se per J.W. Goethe *Steine sind stumme Lehr*<sup>I</sup>, una oramai consolidata tradizione di studi ritiene che la *antike Bauornamentik* costituisca un valido strumento di interpretazione delle società antiche, svincolandosi da una visione prevalentemente incentrata su questioni stilistiche ed estendendo l'indagine a dinamiche più complesse di natura storica, economica e culturale<sup>II</sup>. In tale ottica, il presente lavoro prende in considerazione i reperti architettonici rinvenuti a Brescia e non ancora oggetto di un'analisi complessiva, al fine di restituire una storia della città mediante la sua architettura pubblica e privata dall'età tardorepubblicana fino al IV sec. d.C.

Un rinnovato interesse per l'archeologia della Cisalpina, dagli anni Cinquanta circa del Novecento, ha dato avvio allo studio dei materiali architettonici conservati nei centri romani del nord Italia. A partire dai primi *corpora* di capitelli promossi dal "Centro di studi per la storia dell'architettura"<sup>III</sup>, nel corso degli ultimi sessant'anni sono stati realizzati studi e cataloghi che hanno analizzato le evidenze architettoniche venute alla luce nel corso di vecchie e nuove campagne di scavo, oppure variamente confluite nelle locali raccolte museali<sup>IV</sup>.

Nel panorama dell'archeologia urbana in Italia settentrionale, la città di Brescia costituisce uno degli esempi più fortunati e meglio indagati grazie ad una serie di fattori, storici e topografici, che hanno favorito la conservazione del patrimonio archeologico e la ricerca. La realtà archeologica bresciana vanta una lunga tradizione di studi e indagini: nel 1480 una delibera del consiglio generale stabilì che i reperti archeologici in pietra, in prevalenza epigrafi, fossero conservati e murati per l'abbellimento degli edifici pubblici<sup>V</sup>; nel XVII secolo l'erudito locale Ottavio Rossi compose una delle prime storie cittadine descrivendo i monumenti pubblici e le opere d'arte, seppure con molte libertà ricostruttive, e realizzò il primo scavo 'urbano' attorno a "quella colonna grande cannellata, che è dentro ad un'orto (sic) di sopra dalla piazza del Nouarino"<sup>VI</sup>; sul finire dell'Ottocento, per iniziativa del locale Ateneo di scienze e lettere, venne promosso lo scavo del *Capitolium* e di una porzione del Foro. I materiali allora scoperti confluirono nel primo Museo Patrio e furono in parte pubblicati nel volume *Museo bresciano illustrato*.

Negli anni Settanta del Novecento, su iniziativa di Antonio Frova, venne dato avvio allo studio della ricca raccolta di materiale architettonico della città, lavoro che in forma preliminare fu presentato in occasione del diciannovesimo centenario della dedicazione del *Capitolium*, assieme a Giuliana Cavalieri Manasse e Maria Pia Rossignani<sup>VII</sup>. In anni più recenti il riordino dei materiali per l'apertura del nuovo Museo di S. Giulia, con l'allestimento di sale tematiche, del *viridarium*, in cui è stata esposta la maggior parte dei materiali architettonici, e la chiusura del precedente Museo Romano, ospitato nelle sale al di sopra del tempio capitolino, e da ultimo la riapertura delle celle del *Capitolium* e della IV cella del santuario repubblicano, hanno permesso, in collaborazione con la direzione del Museo e la Soprintendenza, la prosecuzione degli studi.

Ad oggi si è proceduto in maniera poco organica all'analisi del consistente nucleo di capitelli, elementi di trabeazione e colonne che sono conservati in museo o in condizioni di riutilizzo: solo di recente è stato possibile analizzare due contesti monumentali significativi

---

<sup>I</sup> *Steine sind stumme Lehrer. Sie machen den Beobachter stumm, und das Beste, was man von ihnen lernt, ist nicht mitzuteilen.* "Le pietre sono maestri silenziosi. Rendono muto l'osservatore, e il meglio che da loro impariamo non lo si può comunicare".

<sup>II</sup> Una sintesi sulla storia degli studi in CAPRIOLI 2007, pp. 23-31; VON HESBERG, LIPPS 2010, pp. 215-239; LIPPS, MASCHEK 2014, pp. 10-24; LIPPS c.s.

<sup>III</sup> SCRINARI 1948; EAD. 1952; EAD. 1956; BELLONI 1958.

<sup>IV</sup> Per un quadro di sintesi circa gli studi si rinvia a SPERTI, TIRELLI 2009, 103-104; CAVALIERI MANASSE 2013, 163-184; KREUZ 2014, pp. 169-170.

<sup>V</sup> STELLA 1984, 325-331.

<sup>VI</sup> ROSSI 1693, p. 18.

<sup>VII</sup> FROVA, CAVALIERI MANASSE, ROSSIGNANI 1975, pp. 53-66.

quali il *Foro*<sup>VIII</sup> e il *Capitolium*<sup>IX</sup>, in modo tale da proporre, in associazione anche con la Basilica<sup>X</sup> che chiude a sud il complesso forense, uno studio quanto più completo e comparativo sugli edifici che costituivano il fulcro della città romana.

Nell'ambito degli studi sulla decorazione architettonica antica, due sono state le metodologie più utilizzate. A partire dal lavoro del Weigand del 1920<sup>XI</sup>, sull'origine del capitello greco, la scuola tedesca si è caratterizzata per studi analitici e catalogici su singole classi di materiali (capitelli, fregi, basi, architravi); in anni più recenti, invece, la scuola francese e quella italiana hanno prediletto l'analisi dei contesti urbani e, dove possibile, degli edifici nella loro interezza e complessità<sup>XII</sup>. Oggi appare inevitabile lo studio dei materiali associato all'analisi della realtà in cui essi si trovano perché risulta superato e limitante un approccio di tipo stilistico o puramente tipologico e comparativo; tanto più che spesso questo si è rivelato fuorviante ed impreciso, perché non di rado nell'antichità un certo gusto e la predilezione per un determinato stile è stato ripreso anche a distanza di anni rispetto alla prima affermazione<sup>XIII</sup>.

Il lavoro che segue prende in considerazione tre aspetti: l'architettura pubblica, la decorazione architettonica delle *domus* e i monumenti funerari. Esso si colloca nel solco di altri studi analoghi<sup>XIV</sup>, ma affronta l'analisi di un centro urbano specifico ed entro un ambito cronologico molto ampio. Trattandosi di una realtà abitata senza soluzione di continuità, la qualità dei dati archeologici non è sempre ottimale, poiché il *continuum* insediativo è andato inevitabilmente ad intaccare le strutture più antiche e il deposito archeologico. Nella quasi totalità del lavoro le informazioni sono derivanti da scavi urbani condotti a partire dal XIX secolo. Non sempre essi forniscono dati precisi o esaustivi; mi riferisco, ad esempio, agli sterri condotti negli anni Trenta del Novecento per la realizzazione di piazza Vittoria, zona da cui provengono numerosi reperti architettonici (capitelli, porzioni di trabeazione ma anche gli altari del tempio capitolino), per la maggior parte reimpiegati in strutture tardoantiche e/o medievali, il cui recupero non è stato accompagnato da una documentazione scientifica, ma spesso solo da una sintetica descrizione e da un elenco.

Problemi analoghi si ripropongono per le indagini sul colle Cidneo, nell'area del Castello, in particolare per le indagini antecedenti al XX secolo; per quelle nel 1959 in via Mantova 8, che portarono al rinvenimento di una banchina realizzata con porzioni di monumenti funerari; per i rinvenimenti occasionali nella fascia urbana esterna al centro storico, in antico interessata dalla presenza di aree di necropoli. Diverso, invece, il caso delle indagini effettuate dalla Soprintendenza a partire dagli anni Ottanta del Novecento e andatesi incrementando nell'ultimo ventennio, in relazione ai lavori edili pubblici e privati: le informazioni relative alle molte

---

<sup>VIII</sup> SACCHI *et al.* 2011, pp. 115-130.

<sup>IX</sup> ROSSI 2014 (a cura di).

<sup>X</sup> ROSSI 1998, pp. 17-47.

<sup>XI</sup> WEIGAND 1920.

<sup>XII</sup> Tra i molti esempi, ci si limita a ricordarne alcuni: ROSSIGNANI 1975 su Parma; CAVALIERI MANASSE 1978 sulla decorazione architettonica di Aquileia, Trieste e Pola di età repubblicana e giulio-claudia; AMY, GROS 1979 sulla Maison Carrée di Nîmès; SPERTI 1983 su Verona; PENSABENE 2007 su Ostia; SPERTI, TIRELLI 2007 su Altino; SACCHI 2003 per i monumenti pubblici di Milano e ID. 2012 sull'architettura pubblica.

<sup>XIII</sup> Mi riferisco, ad esempio, alla ripresa classicista di motivi augustei in età adrianea come analizzato da STRONG 1953, o alla cd. 'rinascenza flavia' che si verifica in età severiana (FREYBERGER 1998).

<sup>XIV</sup> Oltre ai lavori citati alla nota XII, si possono ricordare DEMMA 2007 sui monumenti di Puteoli; MESOLELLA 2012 sui materiali architettonici di epoca augustea e giulio-claudia da Minturno, Formia e Terracina; GUTIÉRREZ BEHEMERID 2003 sulla decorazione architettonica di I sec. d.C. di *Colonia Clunia Sulpicia*; AHRENS 2005 su Italica. Tra le recenti tesi di Dottorato FUDULI L. 2011/2012, *La decorazione architettonica di età imperiale nelle città della Sicilia nord-orientale (II-IV sec. d.C.)*, discussa presso l'Università degli Studi di Messina) e in parte edita in FUDULI 2012; DESTRO C. 2013/2014, *Decorazione architettonica lapidea della provincia di Padova fra età di romanizzazione ed età giulio-claudia*, discussa presso l'Università di Padova.

*domus* e le nuove acquisizioni relative al complesso sacro a nord del Foro scaturiscono dal lavoro degli Uffici del Ministero<sup>XV</sup>.

La struttura del lavoro si articola in sei capitoli, dei quali il capitolo I è dedicato all'inquadramento storico e topografico generale così da delineare le principali coordinate in cui inserire Brescia nel contesto della storia romana più ampia e del territorio dell'Italia settentrionale.

Il capitolo II affronta in dettaglio i monumentali pubblici: l'area sacra ai piedi del colle Cidneo, il Foro, la Basilica, il tempio sul colle Cidneo e quello di vicolo S. Clemente. A differenza di altre realtà dell'Italia settentrionale, Brescia vanta un consistente numero di contesti architettonici, anche di una certa evidenza monumentale, nonostante la continuità abitativa. Nell'ambito di questo lavoro si è optato per non inserire l'analisi del teatro perché ragioni pratiche - dovute alle condizioni in cui i reperti sono conservati - e la mole dei dati avrebbero richiesto un'indagine specifica separata. Degli edifici da spettacolo, ovvero teatro e anfiteatro, vengono comunque forniti i dati essenziali, sebbene del secondo non si sappia nulla né in merito alla sua collocazione né in merito alle sue caratteristiche edilizie. È stata invece presa in considerazione la cd. 'aula dei Pilastrini', ambiente posto tra il *Capitolium* e l'edificio teatrale su cui persistono ancora numerosi dubbi in relazione alle fasi architettoniche che coinvolsero questo limitato spazio e ai suoi molteplici cambi di destinazione.

Per alcuni dei suddetti contesti viene fornito un catalogo dei materiali: è il caso del Foro, del santuario di età repubblicana e augustea e del tempio sul colle, edifici per i quali uno studio sistematico non era ancora stato realizzato e ai quali la revisione dei dati di scavo ha permesso di attribuire anche nuovi reperti; per il *Capitolium* ne è stato redatto uno pochi anni fa<sup>XVI</sup>, mentre per la Basilica, il tempio di vicolo S. Clemente e l'aula dei Pilastrini non se ne è sentita la necessità per l'esiguo numero di elementi e per la qualità dei reperti, molto ripetitivi.

Nel capitolo III si analizza la decorazione architettonica proveniente da quelle *domus* i cui scavi hanno restituito reperti riferibili al loro *decor*, ma in taluni casi si è optato anche per inserire elementi d'arredo in marmo o pietra per rendere più completo un quadro che si presenta piuttosto deficitario di dati. Delle ventotto abitazioni note a Brescia, poche sono quelle da cui provengono elementi d'arredo e di decorazione lapidea e marmorea: la *domus* di vicolo S. Paolo, le due *domus* dell'Ortaglia e quelle di S. Giulia; l'abitazione di via A. Mario e quella sotto l'Istituto Arici.

Nell'ambito dell'architettura privata si colloca anche lo studio dei monumenti funerari bresciani, esclusi da precedenti lavori relativi alla *X Regio*<sup>XVII</sup> in cui rientrava la città in epoca romana. La quasi totalità dei reperti proviene o da contesti sconosciuti o da reimpieghi; solo nel 2004 lo scavo di una porzione di necropoli in via Cremona ha permesso di documentare la presenza di sepolcri *in situ*, sebbene si siano rinvenuti alcuni sarcofagi con strutture a camera e un solo segnacolo a forma di fiaccola. Per Brescia non si ha conoscenza, in nessun caso, di monumenti funerari collocati con certezza in una delle necropoli gravitanti attorno all'abitato, ma solo di *saxa inventa* il cui stato di conservazione consente sporadicamente di avanzare ipotesi relative allo sviluppo originario del sepolcro.

Si è scelto di raccogliere in un catalogo unico, che costituisce il capitolo V, i reperti reimpiegati e quelli di provenienza varia non immediatamente riconducibili a contesti architettonici specifici, all'ambito funerario o domestico, e variamente conservati nei depositi

---

<sup>XV</sup> A tal proposito si ringraziano gli attuali funzionari competenti per la città di Brescia, Andrea Breda e Serena Solano, per aver acconsentito allo studio dei materiali, oltre al personale della locale sede della Soprintendenza, Annalisa Bettini, Enzo Laidelli, Luisa Del Pietro, per la pazienza e la collaborazione durante le fasi di ricerca in archivio e nei magazzini. Il lavoro ha avuto inizio nel 2015 quando responsabile per la città era Filli Rossi a cui sono particolarmente debitore per la fiducia accordatami nel corso degli anni.

<sup>XVI</sup> DELL'ACQUA 2012a.

<sup>XVII</sup> COMPOSTELLA 1996 si è occupata dei centri veneti con riferimento all'estensione della regione moderna.

o esposti in ambito museale<sup>XVIII</sup>. I 168 reperti, divisi per tipologia (basi, colonne, capitelli, elementi di trabeazione e di tipologia varia) e raccolti in un catalogo ragionato, permettono di ampliare le conoscenze relative alle vicende edilizie della città di Brescia. In particolare si segnala l'analisi dei capitelli reimpiegati nella cripta di S. Filastrio nella Rotonda di Brescia, solo in parte editi con una errata datazione, o quelli che, assieme alle colonne e alle basi, furono riutilizzati nella chiesa di S. Salvatore nel monastero di S. Giulia, oltre a *particulae errabundae* che, seppur fuori contesto, hanno consentito di ipotizzare l'esistenza di monumenti cittadini precedentemente ignoti.

L'ultimo capitolo affronta gli aspetti più tecnici legati alla realizzazione di elementi architettonici: partendo dalla determinazione delle specie lapidee e marmoree utilizzate, si è cercato di restituire, in chiave diacronica e per quanto possibile, le dinamiche legate all'approvvigionamento dei materiali da costruzione, al trasporto verso Brescia e alla logistica fino alle zone di cantiere. L'occasione offerta dallo studio di un'ampia quantità di reperti distribuiti su un arco cronologico di circa sei secoli ha poi permesso di seguire l'evoluzione tecnologica e stilistica nella lavorazione degli elementi architettonici, individuando tendenze e prassi operative che, inserite nel più ampio contesto della Cisalpina, hanno consentito di rilevare alcune peculiarità delle officine lapicide bresciane.

Il lavoro ha avuto inizio nell'ambito del dottorato in Studi Umanistici presso l'Università Cattolica di Milano<sup>XIX</sup> e ha successivamente assunto le forme di una cotutela con la Eberhard Karls Universität Tübingen presso il cui Istituto di Archeologia Classica<sup>XX</sup> esso è stato condotto nella seconda metà del triennio; inoltre nell'agosto 2017 ha ricevuto il supporto del Deutscher Akademischer Austauschdienst (DAAD).

---

<sup>XVIII</sup> Devo moltissimo alla dottoressa Francesca Morandini, curatore collezioni archeologiche dei Musei Civici di Brescia, e a Piera Tabaglio, responsabile dell'Archivio Fotografico, che nel corso degli anni hanno facilitato le ricerche per quanto di loro competenza. Senza il loro supporto, scientifico e umano, questo lavoro sarebbe risultato ancora più faticoso.

<sup>XIX</sup> Sono grato ai colleghi e amici che mi hanno fatto compagnia in questi tre anni, Elena, Federica, Elisa e Filippo; in particolare, poi, Francesca Bonzano, per il confronto di idee, e Federica Grossi con cui ho condiviso questa esperienza.

<sup>XX</sup> Ringrazio il Prof. Thomas Schäfer, direttore dell'Istituto, per l'accoglienza e l'interesse con cui ha seguito il mio dottorato. Nel corso dei quattordici mesi trascorsi a Tübingen la vita in Istituto, i tanti studiosi incontrati, le molte conferenze e attività formative a cui ho preso parte, hanno tutti contribuito in varia misura a questo lavoro e alla mia crescita umana e professionale. In particolare, sono grato ad Anna-Lena Krüger e a Manuel Flecker, oltre che ai colleghi italiani che formano la 'Little Italy' allo Schloss Hohetübingen, ovvero Stefano Cespa, Riccardo Montalbano, Alessandra Avagliano e Giulia Saltini Semeraro.